

Progetto Fratelli

*Reportage sul progetto educativo
della Congregazione Marista e
della Congregazione De La Salle
per i bambini e ragazzi
profughi in Libano*

Marco Amato

Les Frères

Les Frères

di Marco Amato

A chi arrivi all'aeroporto di Beirut intenzionato a visitare il "Progetto Fratelli", al controllo passaporti, al momento di comunicare il domicilio, basta dire "Les Frères" e... faddal, faddal... prego prego, i funzionari appongono il visto sul passaporto e fanno cenno di passare.

Sì, perché da Beirut a Saida quel nome lo conoscono tutti. Les Frères è l'antica scuola dei Fratelli Maristi a Rmeileh, alle porte di Saida - l'antica Sidone - circa 40 chilometri a sud della capitale. Durante la guerra civile è stata occupata dai combattenti e adibita a quartier militare; la cappella è

stata distrutta, l'asilo usato per gli interrogatori e poi, con la fine della guerra, la scuola è stata abbandonata ed è rimasta in disuso per molti anni. Oggi, al visitatore che arrivi a Rmeileh Les Frères, con la sua struttura grigia ed

imponente, sembra una caserma e in effetti, almeno in parte, lo è; l'ala della scuola che affaccia sul mare è stata data in concessione all'esercito libanese. Ma l'altra parte, quella fiancheggiata dalla strada che viene da Beirut e dagli orti dell'UNHCR, è finalmente tornata al suo scopo originario di luogo di educazione e aggregazione per

Da Beirut a Saida quel nome lo conoscono tutti



Un'ala dell'edificio che ospita il Progetto Fratelli a Rmeileh: al piano terra ci sono le aule e i servizi igienici, al primo piano gli alloggi e la cucina a disposizione dei religiosi.



Fr. Miquel accoglie una bambina poco prima dell'inizio delle lezioni.



Fr. Andrés in una classe con i bambini più piccoli. I Fratelli Miquel e Andrés non fanno lezione perché non hanno ancora sufficiente dimestichezza con l'arabo, ma sono presenti durante le lezioni per sovrintendere alle attività ed assistere gli educatori e i bambini per ogni necessità.

bambini e ragazzi.

È qui infatti che la Congregazione dei Fratelli Maristi e la Congregazione dei Fratelli De La Salle hanno impiantato un progetto educativo congiunto: il Progetto Fratelli. Le due congregazioni hanno in comune l'amore per i giovani e la vocazione all'insegnamento: in Libano entrambe hanno scuole primarie e secondarie rinomate per la loro qualità a Beirut, Antelias, Amchit, Jbeil... ma Les Frères è qualcosa di diverso: accoglie bambini iracheni e siriani profughi scappati dalla guerra, attualmente sono 70 – ma l'obiettivo è di accoglierne molti di più – di quelle migliaia che si trovano in Libano con la speranza di tornare nelle loro case, la prospettiva di un futuro incerto e il rischio di rimanere fuori dalla scuola per anni.

“Con il Progetto Fratelli – spiega Chris Wills, religioso marista membro del Consiglio direttivo del Progetto – vogliamo evitare che un'intera generazione di ragazzi sfollati si perda.

Le famiglie che fuggono dalla guerra desiderano ritornare nelle loro case o stabilirsi in altri paesi dove ricominciare una nuova vita, ma sappiamo bene che possono passare anche molti anni prima che questo succeda, e nel frattempo cosa ne sarà di questi bambini? Il Progetto Fratelli in Libano non è che la prima di una serie di iniziative, diciamo un progetto pilota, da replicare in contesti simili a questo.”



Bambini al termine delle lezioni si dirigono verso il piazzale antistante la scuola, dove i loro genitori o il pulmino verranno a prenderli per riportarli a casa.



L'entrata di Les Frères, a Rmeileh, nei pressi di Saida, l'antica Sidone.

Bambine giocano sulle altalene prima di entrare in classe. Da quando nel cortile di Les Frères sono state installate le giostre, i bambini arrivano anche con mezz'ora di anticipo sull'inizio delle lezioni.



E poi ci sono i figli di emigrati di vecchia generazione, e anche bambini libanesi, rimasti fuori dalla scuola statale per qualche ragione legata ad una condizione di estrema precarietà economica ed emarginazione.

I padroni di casa a Les Frères sono Miquel e Andrés, un marista catalano di 60 anni e un lasalliano messicano di 32. Insieme a loro c'è Tony, il custode libanese che si occupa della proprietà da anni, da prima che la scuola riaprisse con il Progetto Fratelli.

Miquel e Andrés accolgono con fare semplice e generoso chiunque passi a Les Freres: confratelli e religiosi di altre congregazioni, amici che vogliono conoscere il progetto, volontari e educatori. La cucina di questa strana casa, metà scuola e metà abitazione, è aperta a tutti e c'è sempre una camera disponibile per chi voglia fermarsi a dormire.

E poi Miquel e Andrés accolgono i 70 bambini che ogni giorno dal lunedì al venerdì vengono a Les Frères per imparare. Le attività iniziano alle 8,30 ma da quando in giardino ci sono le giostre nuove alcuni bambini arrivano anche prima. Certi arrivano dagli insediamenti di profughi dei dintorni, altri dagli shelter di Saida, altri ancora abitano proprio dietro la casa dei Fratelli. Chi arriva a piedi, chi in macchine vecchie e sovraffollate, chi con il pulmino messo a disposizione dal Progetto Fratelli. Qualcuno approfitta del piazzale per fare due tiri al pallone, e poi tutti in fila ci si avvia verso le aule. Attualmente ci sono cinque classi: due per i bambini più piccoli, e tre per quelli in età di scuola primaria e media. Non si tratta di scuola formale, naturalmente: per questo servirebbe un riconoscimento che il Progetto non ha, ma le attività sono strutturate come in una vera e propria scuola. Gli educatori Reem,



Molti bambini usufruiscono del servizio di scuola-bus messo a disposizione dal Progetto Fratelli. Ad accompagnare i bambini all'andata e al ritorno sul pulmino c'è sempre una delle educatrici, che approfitta dell'occasione per entrare in contatto con le famiglie.

Manal, Laure, Magida e Fadi insegnano alfabetizzazione, matematica, inglese fino all'ora di pranzo quando, con il pulmino, a bordo di vecchie auto o a piedi, i bambini tornano alle loro case tra gli orti dell'UNHCR o agli shelter di Saida. Agli educatori si aggiungono i volontari locali che Miquel e Andrés sono riusciti a coinvolgere nel progetto, e i ragazzi delle scuole lasalliane e mariste che in qualche

occasione particolare aiutano nell'animazione delle attività. Il Progetto Fratelli, infatti, si propone come uno spazio educativo non solo per i bambini e ragazzi sfollati con le loro diverse provenienze e religioni, ma anche per la società libanese, ancora provata dagli strascichi della guerra e da una presenza tanto massiccia di stranieri.



*Alcuni momenti di una
tipica giornata a Les Frères:
bambini e ragazzi arrivano
o partono accompagnati
dai genitori; una bambina
scrive alla lavagna; una
volontaria con i bambini nel
cortile della scuola.*





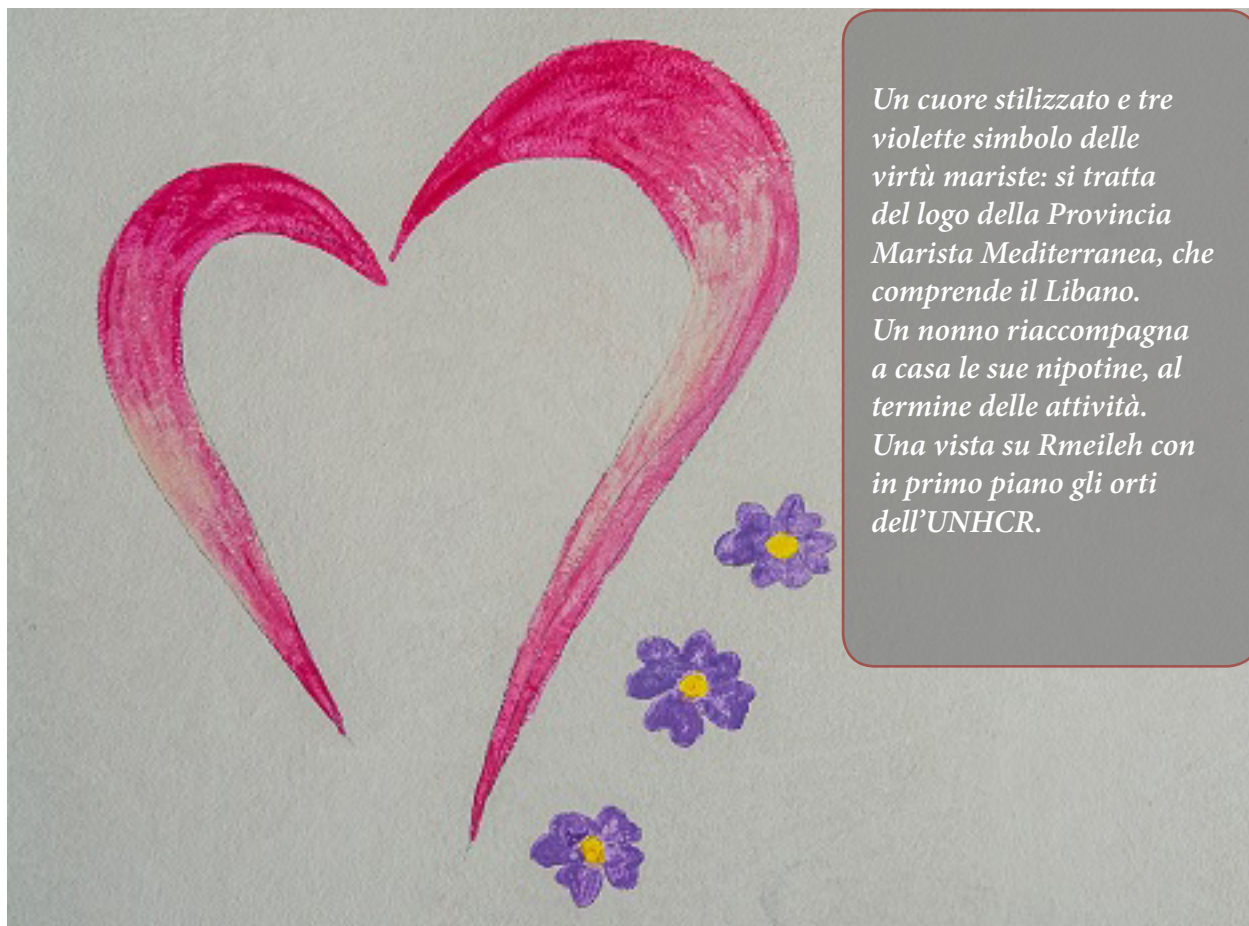
Un intenso primo piano di bambine in fila, in attesa di entrare in classe per l'inizio delle lezioni



*In alto: lavori per la ristrutturazione della scuola;
sotto: la struttura come si presenta oggi, nelle parti non ristrutturate, dopo anni di abbandono (nella foto un'aula dell'asilo).*



Una bambina a scuola.



Un cuore stilizzato e tre violette simbolo delle virtù mariste: si tratta del logo della Provincia Marista Mediterranea, che comprende il Libano. Un nonno riaccompagna a casa le sue nipotine, al termine delle attività. Una vista su Rmeileh con in primo piano gli orti dell'UNHCR.





*“Da grande
voglio fare
la maestra”*

Parla Dalia, una
giovane alunna del
progetto Frères

“Da grande voglio fare la maestra”, dice Dalia. Dalia ha 13 anni, vive nell’Imam shelter ad Abra, vicino Saida, dove la sua famiglia si è stabilita dopo essere fuggita dalla Siria. Dalia è entusiasta del Progetto Fratelli, “qui a Les Frères mi piace molto – dice - si studia, si gioca. Nelle scuole libanesi che ho frequentato non mi trovavo bene: nella classe eravamo troppi e non imparavamo, gli insegnanti erano severi, l’ambiente era brutto, con i banchi rotti... qui è tutto bello e nuovo!” Superata la timidezza iniziale, Dalia è contenta di raccontarci la sua nuova vita in Libano, da quando ha dovuto lasciare casa sua a Sham. “In famiglia siamo quattro figli: tre di noi sono nel Progetto Fratelli e vengono qui nel centro tutti i giorni, la mattina.

Io il pomeriggio studio e aiuto la mamma a badare al mio fratellino piccolo che ha due anni.” Veniamo a sapere da Magida, l’insegnante di Dalia che ci fa da interprete, che la mamma di Dalia è una donna molto in gamba; grazie ad un progetto della Caritas ha conseguito il diploma di infermiera e oggi lavora. Il papà, invece, si trova in Germania. “Mio padre è andato là per migliorare la nostra situazione – continua a raccontare Dalia – Adesso sta facendo i documenti per noi, in modo che possiamo raggiungerlo e riunire la famiglia”. Le chiediamo se è contenta all’idea di andare in Germania. “Sono contenta di fare quello che decideranno i miei genitori, di fare quello che è bene per la mia famiglia”.



Donne musulmane in abiti tradizionali passeggiano per le vie di Saida. Dalia (a destra) con un gruppo di compagne.





Intervista al giovane Nassuoh

Nassuoh è un ragazzo robusto; è tra i più grandi a Les Frères. Dimostra un po' di più dei suoi 14 anni, forse perché sa già cosa vuol dire avere la responsabilità di aiutare la famiglia. Nassuoh la mattina frequenta il centro educativo del Progetto Fratelli, dove studia e si diverte con gli amici; il pomeriggio invece lavora come operaio con il papà. Ma si intende un po' anche di agricoltura, per aver lavorato nei campi con lo zio. Magida, la sua insegnante di inglese, è molto orgogliosa di lui e ci racconta che Nassuoh è davvero bravo con le piante; a Les Frères ha dato degli ottimi consigli a Miquel e Andrés per risistemare il giardino. Mentre parliamo con lui nell'aula dove fa lezione, al secondo piano del centro educativo, dal piano terra si sente un po' di trambusto: oggi la Congregazione dei Lasalliani festeggia la

giornata del bambino, e a Les Frères sta per cominciare una grande festa. Ma Nassuoh non ha fretta di andare, “Preferisco finire l’intervista”, ci dice.

Quella di Nassuoh è una delle tante famiglie siriane scappate dal loro paese a causa della guerra; dopo essere stati truffati con la proposta di un falso viaggio in Canada, Nassuoh e i suoi familiari adesso vogliono solo tornare ad Edleb, nella loro casa in Siria.

“Cosa vuoi fare da grande, Nassuoh?” gli chiediamo. “Vorrei fare il calciatore”. Come tanti ragazzi della sua età, Nassuoh sogna in grande; ma, a differenza di tanti ragazzi della sua età, ha imparato a fare i conti con la realtà e aggiunge: “se non ci riesco farò il meccanico”. Magida, la sua insegnante, sorride e aggiunge: “Ti aiuterò io”.



*Nassuoh gioca a calcio con un amico nel piazzale antistante la scuola, aspettando l’inizio delle attività.
Lezione di inglese per Nassuoh e i suoi compagni di classe.*

Una vista di Saida dalla terrazza di Les Frères.



Mohamed

L’ “Naddaf shelter”, è un sovraffollato rifugio di profughi siriani a Miyeh El Miyeh, vicino Saida. Per arrivarci in macchina da Les Frères, a Rmeileh, si fiancheggia un insediamento di circa 80.000 palestinesi - praticamente una città - fuggiti dalla loro terra a causa dei conflitti armati, e si passa accanto a vari posti di blocco segnalati da bidoni a strisce bianche e rosse e filo spinato.

Tutto attorno allo shelter ci sono strade pol-

verose e edifici fatiscenti.

La famiglia di Mohamed, un ragazzo di 14 anni iscritto al Progetto Fratelli, abita qui, ma ancora per poco: come tutti gli altri abitanti dello shelter ha ricevuto lo sfratto e presto dovrà lasciare il rifugio. Mancano solo tre giorni, e quasi nessuno ha un altro posto dove andare.

La mamma di Mohamed ci accoglie con tutta l’ospitalità che le è possibile in queste dure condizioni e ci racconta la sua storia, mentre



beviamo un caffè. Mohamed è il secondo dei suoi dieci figli: sette femmine e tre maschi. Due figlie, giovani ma già sposate, sono rimaste in Siria con i loro mariti quando il resto della famiglia è scappato a causa del conflitto e si è diffusa la paura per Daesh. La famiglia di Mohamed spera di poter tornare in Siria, dove ha lasciato tutto: la casa, il lavoro, una vita normale. Da due anni vivono al Naddaf shelter, un rifugio messo a disposizione dei profughi dalla comunità islamica che adesso lo vuole riprendere per farne una casa di accoglienza per anziani provenienti dalla Siria. Il problema è che la famiglia di Mohamed non è in grado di pagare un affitto: il padre ha problemi di salute e non riesce

a trovare lavori retribuiti, la mamma è casalinga, Mohamed e suo fratello lavorano dopo la scuola, ma neanche questo basta. E poi Mohamed preferisce frequentare il centro educativo Les Frères; da quando è entrato nel Progetto Fratelli, Mohamed si impegna molto: si alza presto la mattina, si applica nello studio e si vedono già i progressi; non era così quando frequentava la scuola. Il problema sarà conciliare lo studio con le necessità della famiglia perché la mamma di Mohamed vorrebbe che continuasse a frequentare il centro anche quando si trasferiranno altrove, ma il papà insiste perché Mohamed lavori.



Andrés e Magida, una delle collaboratrici del Progetto Fratelli, nei pressi del Naddaf Shelter, una delle tante strutture messe a disposizione dei profughi a Saïda. Lo shelter appartiene alla comunità islamica. In alto a destra Mohamed con un gruppo di ragazzi del Progetto Fratelli. A destra altri abitanti dello Shelter.

